**In questo numero un articolo di Togliatti: "Come funziona il Parlamento„**


DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 679.495

| PREZZI D'ABBONAMENTO | Anno | Sem | Trim. |
|---|---|---|---|
| UNITA' | 6 250 | 3.250 | 1.700 |
| (con edizione del lunedì) | 7.250 | 3.750 | 1.950 |
| RINASCITA | 1.200 | 500 | — |
| VIE NUOVE | 1.800 | 1.000 | 600 |

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel 61.372 - 63.964 e succurs. in Italia

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 187 | MERCOLEDI' 7 LUGLIO 1954 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30



**Abbonamento estivo all'Unità**

| | |
|---|---|
| Per 2 mesi con l'edizione del lunedì | L. 1.200 |
| Per 1 mese » » » » | » 600 |
| Per 15 gg. » » » » | » 300 |
| Per 7 gg. » » » » | » 160 |

Effettuato il pagamento sul C/C 1/29795 intestato a: Ufficio Abbonamenti Unità - Via 4 Novembre 149 - ROMA - almeno 10 giorni prima della partenza, indicando con esattezza: NOME COGNOME, INDIRIZZO e la CRONACA CHE SI DESIDERA


# Come funziona il Parlamento

E così, siamo alle solite. E' riaperto l'attacco al Parlamento, alle sue «lungaggini», alle «discussioni che non finiscono mai», all'«inciampo» che esso rappresenta per i governanti i quali, se non dipendesse che da loro, chi lo sa quante belle cose già avrebbero fatte! Per chi ha esperienza e ricordo degli ultimi decenni di vita politica europea, la ripetizione è persino noiosa. E' la stessa campagna che in Italia condussero, per vent'anni di seguito, i fascisti (e questo spiega, del resto, perchè molti attuali editorialisti governativi la conducono con tanta disinvoltura: sono gli stessi di prima!); in Francia le «croci di fuoco»; in Germania gli hitleriani. Tutti i tentativi di sostituire a un regime di ampie libertà popolari un regime autoritario e reazionario debbono incominciare, nell'attuale periodo, con l'attacco al Parlamento, oppure con gli storzi di mutare il carattere democratico del Parlamento stesso, con complicate leggi maggioritarie, con leggi truffa, richieste di pieni poteri e simili.

La cosa si spiega agevolmente. Quando gli operai e le masse lavoratrici, avendo toccato un alto grado di coscienza, di forza organizzata e di autonomia organizzativa, riescono ad avere rappresentanze parlamentari ampie, che non si lasciano più nè schiacciare dalla prepotenza nè piegare con l'intrigo, allora le classi dirigenti borghesi buttano a mare il parlamentarismo, che per esse, del resto, non è un principio, ma solo un espediente per governare.

Da noi, oggi, il processo si compie in modo anche più istruttivo, perchè affiora anche qui la tendenza a un arrovesciamento di posizioni. Quando i fascisti fecero la loro campagna antiparlamentare, il movimento operaio non comprese il fondo della questione e non difese il Parlamento, in sostanza. Oggi invece noi riconosciamo il valore di una rappresentanza parlamentare che pel suo modo stesso di elezione sia uno specchio vero del Paese, e riteniamo che le trasformazioni di struttura da noi rivendicate possano essere attuate in un regime parlamentare democratico. Ed ecco, quanto più noi rendiamo chiara questa nostra posizione, *tanto più* gli altri diventano antiparlamentari, sospirano, vedendo l'aula a seggi vuoti, che solo così essa è tollerabile. Inventano leggi truffa perchè una rappresentanza genuina del Paese non ci possa più essere e ora reclamano che vengano trasformati i regolamenti, cosicchè, anche se nel Parlamento vi sia una forte opposizione, si possa fare a meno di doverne tener conto. Tutto questo, dicono, per evitare le «lungaggini» e l'ostruzionismo».

Lasciamo stare l'ostruzionismo, dopo aver costatato che così viene battezzata qualsiasi iniziativa della opposizione e persino ogni suo voto negativo. Ma esistono davvero le lungaggini? Anche di questo vale la pena di discutere, non solo perchè veramente talora i dibattiti si prolungano, ma perchè una indagine obiettiva e sincera porta a scoprire dove sta, veramente, il difetto.

Il difetto sta nel costume che, in regime di anticomunismo, prevale in tutta la nostra vita politica. Di una opposizione la quale conta più del terzo dei seggi, che è attiva e disciplinata, si deve, in un modo o nell'altro, tener conto, se si vuole che il Parlamento funzioni. Questa è regola inderogabile del regime parlamentare. Ma *in regime anticomunista*, come è quello in cui viviamo, questo non può avvenire, perchè questa opposizione che è fatta di comunisti e socialisti alleati, e dove i comunisti sono la forza numericamente più grande, deve essere considerata come un blocco di nemici, ai margini della legge se non fuori di essa.

Lascio da parte le conseguenze politiche generali, che consistono nel fatto che si esclude per principio la ricerca di una maggioranza più ampia attraverso un serio accordo politico per obiettivi determinati. Le conseguenze più strane e persino più ridicole, che disorganizzano il Parlamento, sono quelle che dalla posizione anticomunista derivano per il corso stesso del lavoro parlamentare.

La mia opinione è che tra le diverse forze parlamentari deve esistere, sul piano pratico, un terreno di reciproca intesa, retta dalla buona fede, e questo terreno dovrebbe essere prima di tutto quello della fissazione di un piano, anche a scadenza lunga, dei lavori parlamentari. E' proprio questo che da noi manca e che non si vuole, quantunque, debbo riconoscerlo, le Presidenze attuali della Camera e del Senato abbiano lavorato e lavorino per giungere a questo risultato.

All'inizio della legislatura vi furono contatti non ufficiali tra esponenti dei gruppi comunista e democristiano, allo scopo di trovare la via di un alleggerimento delle eccessive pesantezze del lavoro parlamentare. Poi tutto fu rotto. Fare un accordo col demonio! Ohibò!

Più tardi si parlò di prevedere la sosta estiva dei lavori per la metà di luglio e per un paio di mesi, ed era più che possibile ottenere, per quella data, che tutti i bilanci fossero approvati. Occorreva però un accordo di buona fede, tra i gruppi e soprattutto col governo, circa la data di discussione di altri progetti legislativi, prima o dopo questa sospensione. Questo non vi fu perchè il governo un accordo simile non lo volle e non lo vuole. I trecento e più parlamentari di opposizione sono da trattare come scolaretti riottosi, con la ferula, col dispettuccio, e il Parlamento (che è il solo «sovrano» nella Repubblica) deve pendere dalla volontà del padrone, che di solito lo trascura, ma d'improvviso vuole potergli buttare addosso la croce.

Pochi giorni fa si rimase tutti d'accordo su un piano di lavori, ragionevole, per questo mese, prima delle ferie. Due giorni dopo la stampa del governo si scatena. Andare in ferie quest'anno? Nemmeno per sogno! Naturalmente, il motivo nessuno lo spiega, perchè in ferie vanno, proprio adesso, i funzionari dello Stato, i magistrati e tutti gli altri. Il vero motivo è il solito dispettuccio, o ricattuccio, che si vuole fare anche quando non ha nessuno scopo e non serve proprio a niente. Cioè, serve ad una cosa: a suscitare irritazione, a seminar zizzania, a provocare malcontento, a esasperare gli animi, e quindi a porre ostacolo, di fatto, a che il Parlamento possa funzionare e funzioni in modo normale, come funzionano tutti gli organismi dove siedono persone ragionevoli, le quali sappiano che un buon funzionamento dipende da un minimo di intesa pratica onesta fra di loro, anche se essi sono di opinioni diverse.

Naturalmente, quando vengono grosse e vitali questioni di principio o di profondo dissenso politico, nel Parlamento si deve anche combattere, — ma questa non è mai stata e non può essere considerata cosa scandalosa. Questa è la norma del regime parlamentare. Per questo esso ha valore.

**PALMIRO TOGLIATTI**

MENTRE SI ATTENDE LA RIPRESA DELLA CONFERENZA DI GINEVRA

# Incontro tra Ciu En-lai e Ho Chi Min alla frontiera del Tonchino con la Cina

*Molotov a Ginevra giovedì? - Mendès-France riluttante a inviare nuove truppe in Indocina - Drammatiche discussioni negli Stati Uniti sul problema della Cina all'ONU - Il primo ministro indiano esalta gli accordi raggiunti tra India, Cina e Birmania*

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO, 6 — Radio Pechino ha annunciato oggi che, durante il viaggio di ritorno in patria, il primo ministro cinese, Ciu En-lai, si è incontrato con il presidente della Repubblica democratica vietnamita, Ho Chi Min.

L'incontro ha avuto luogo in una località della frontiera tra la Cina e il Viet Nam libero. Ciu En-lai era accompagnato dall'ambasciatore del Viet Nam in Cina, Hoang Van Hoan.

Ciu En-lai ha fatto ritorno a Pechino nel pomeriggio di oggi.

Il bimotore speciale delle linee civili cinesi su cui viaggiavano il primo ministro e i consiglieri che l'hanno accompagnato nelle sue visite a Nuova Delhi e a Rangun era atteso all'aeroporto da molte centinaia di persone: membri del governo, il corpo diplomatico al completo — era presente, tra gli altri, l'incaricato d'affari britannico Trevelyan — esponenti dei vari circoli della capitale, scrittori e artisti, studenti dell'Istituto centrale delle minoranze nazionali nei loro pittoreschi costumi.

Ciu En-lai, che indossava una semplice giubba accollata di tela nera, appariva sorridente e soddisfatto, senza la minima traccia delle fatiche di un viaggio così denso di lavoro e così ricco di successi. Sceso dall'apparecchio, il primo ministro ha stretto le mani, fraternamente tesegli dai suoi compagni del governo e quindi ha percorso la lunga fila della folla, dei diplomatici e delle altre personalità presenti.

Particolarmente caloroso è stato il saluto scambiato con i giovani delle minoranze nazionali: tibetani, mongoli, Miao e mussulmani.

Nel percorso in auto dall'aeroporto alla città, Ciu En-lai è stato acclamato da migliaia di operai dei cantieri in costruzione che sorgono dovunque nello verde campagna intorno alla capitale.

**FRANCO CALAMANDREI**

## La situazione a Ginevra

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

GINEVRA, 6. — *L'arrivo all'aeroporto di Cointrin di due aerei sovietici con a bordo quaranta funzionari della delegazione alla Conferenza di Ginevra viene interpretato come un sintomo del prossimo ritorno di Molotov. I'onti occidentali ritengono di poter annunciare che il ministro degli esteri dell'URSS sarà a Ginevra giovedì. Nei giorni immediatamente successivi dovrebbero giungere Ciu En lai, Eden, Mendès-France e, con ogni probabilità, il sottosegretario americano Bedell Smith. Non è tuttavia escluso che lo stesso Foster Dulles rappresenti gli Stati Uniti alla parte finale della Conferenza che, con tutta probabilità, si concluderà con l'armistizio in Indocina. Tre fatti accaduti in questi ultimi giorni hanno contribuito a rafforzare, in queste ultime ore, la convinzione che la Conferenza di Ginevra darà i risultati che i popoli attendono: l'inizio delle conversazioni militari franco-vietnamite in Indocina, l'incontro Ciu En lai-Ho Ci Min e la riluttanza del governo francese a inviare al fronte un nuovo contingente di truppe.*

*Le conversazioni militari in Indocina sono cominciate, come è noto, domenica scorsa e oggi ha avuto luogo la terza riunione. Nello spazio di tre giorni, i progressi realizzati sono stati notevoli, e ciò viene sottolineato stamane con calore da tutta la stampa francese che in questi ultimi giorni aveva dato straordinario rilievo alle notizie della disastrosa ritirata delle truppe del corpo di spedizione dalla parte meridionale del Delta del Fiume Rosso. I giornali, anche quelli di estrema destra, come il Figaro, avevano sostenuto fino a ieri che la stessa possibilità di conservare una testa di ponte nell'Onchino appariva estremamente problematica. E' naturale, dunque, che un accordo per il «cessate il fuoco» raggiunto prima della battaglia per Hanoi si presenti come la sola prospettiva suscettibile di evitare nuove disfatte. In questo senso, l'attesa del governo francese prima di inviare nuove truppe viene considerata assai saggia e costituisce un sintomo della volontà di Mendès-France di abbandonare la posizione di sabotaggio assunta e mantenuta da Bidault durante tutta la prima fase dei lavori della Conferenza. Questa, dicevamo, è l'interpretazione che viene data dalla grande maggioranza dei giornali francesi. I prossimi giorni ci diranno se essa corrisponde in pieno alla realtà oppure se dovremo assistere a nuove sorprese. E' comunque opportuno rilevare che la situazione del corpo di spedizione francese permane assai critica, e ciò viene abbondantemente sottolineato dai giornali.*

*L'interesse suscitato dalla notizia dell'incontro Ciu En lai-Ho Chi Min è stato assai rilevante. I giornali del pomeriggio scrivono che l'incontro deve essere posto in relazione da una parte con il colloquio di Berna Ciu En lai-Mendès-France e dall'altra con la visita di Ciu En lai nella capitale dell'India e in quella della Birmania. Tema dominante delle conversazioni di Berna, di Nuova Delhy e di Rangun è stata l'Indocina. Appare dunque naturale che il primo ministro della Repubblica popolare cinese abbia voluto informare di persona il presidente della Repubblica democratica del Viet Nam. Per puro dovere di cronaca raccogliamo una indiscrezione di fonte francese secondo la quale Ciu En lai avrebbe in particolare discusso con Ho Chi Min le proposte per la pace in Indocina che sarebbero state avanzate da Mendès-France a Berna.*

*Fin qui le notizie e le indiscrezioni. Da esse emerge con chiarezza che le previsioni sulla conclusione della Conferenza di Ginevra sono improntate all'ottimismo. Converrà comunque attendere che le cose si presentino con maggiore chiarezza prima di formulare un giudizio preciso. Certo è, comunque, che le notizie provenienti da Washington sembrano confortare questa tesi. In primo luogo le agenzie di stampa, citando fonti autorevoli, scrivono che i generali del Pentagono sono rimasti profondamente delusi nell'apprendere che una notevole quantità delle armi inviate in Indocina (per il valore di circa un miliardo di dollari) sono passate alle truppe di Ho Chi Min con la vittoria di Dien Bien Fu e del Delta. Questa constatazione dovrebbe portare alla decisione di sospendere ogni ulteriore invio di armi, allo scopo di evitare che si ripeta in pieno l'esperienza fatta in Cina con le armi inviate a Ciang Kai Scek. E' evidente che se una tale decisione venisse adottata, ai francesi non rimarrebbe altra strada che quella di concordare l'armistizio, cosa che peraltro essi sembrano desiderare, in aperto contrasto con le sollecitazioni americane che si sono fatte fortemente sentire fino a poche set-*

Ciu En-lai

## Le dichiarazioni del Pandit Nehru

NUOVA DELHI, 6 — In un messaggio inviato ai primi ministri degli Stati indiani ed ai presidenti regionali del Partito del congresso, il primo ministro indiano Nehru ha fatto il suo primo commento sui colloqui da lui avuti con il primo ministro cinese, Ciu En-lai. Nel messaggio che definisce la politica estera dell'India, Nehru scrive fra l'altro:

**«Il comunicato pubblicato al termine delle nostre conversazioni e quello pubblicato dopo le conversazioni fra Ciu En Lai ed il Primo ministro birmano U Nu, indicano un certo mutamento storico nei rapporti di forze in Asia. Questi comunicati sottolineano che in Asia si è manifestata da qualche tempo una evoluzione che tende a dare a questo continente un posto speciale negli affari mondiali. Nel passato, per alcuni secoli, i problemi asiatici sono stati regolati fuori dell'Asia. Ma nell'avvenire non sarà più possibile ignorare ciò che pensano gli asiatici».**

Dopo aver affermato che l'India non intende legarsi a nessun gruppo di potenze, Nehru afferma che è tuttavia possibile trovare un mezzo di coesistenza pacifica tra tutti i paesi ed aggiunge che «questa è l'opinione dell'India e di molti altri paesi asiatici, ed a questo proposito è da sottolineare la importanza delle recenti dichiarazioni fatte dall'India, dalla Cina e dalla Birmania».

«Noi — prosegue Nehru — non accettiamo la filosofia comunista, anche se accettiamo la idea della uguaglianza, della fine dello sfruttamento degli esseri umani e del miglioramento del livello di vita dei diseredati. Allo stesso modo, noi non siamo di accordo con alcune idee americane ma il fatto che noi siamo o non siamo d'accordo con questi paesi non ci impedisce di avere relazioni di amicizia e di cooperare con essi, nella misura del possibile e conservando nello stesso tempo la nostra individualità ed i nostri ideali. Per questo motivo l'India difende il principio della non ingerenza».

### Risoluzione sovietica sugli esperimenti atomici

NEW YORK, 6, — La delegazione dell'U.R.S.S. ha depositato oggi presso le Nazioni Unite uno se hema di risoluzione, con la quale gli Stati Uniti vengono invitati a cessare ogni esperimento di esplosione di bombe atomiche e di armi nucleari nella zona delle isole del Pacifico sottoposte ad amministrazione fiduciaria dell'O.N.U.

Gli esperimenti effettuati dagli Stati Uniti in tale zona — afferma la risoluzione — costituiscono una violazione dell'accordo intervenuto fra gli Stati Uniti e l'O.N.U.

SINTOMATICHE DICHIARAZIONI DI CHURCHILL

## "Non sono completamente falliti i colloqui fra inglesi e americani„

LONDRA, 6. — Lasciando oggi il *Queen Elizabeth*, che lo ha riportato in Inghilterra dopo i colloqui con Eisenhower, il primo ministro inglese, Churchill, ha dichiarato che «non sono completamente falliti gli storzi per realizzare la comprensione e l'accordo con gli Stati Uniti».

Churchill ha aggiunto che «sarebbe tuttavia un errore giudicare dai risultati immediati, poichè nulla può essere realizzato d'un colpo». Da bordo del transatlantico, il primo ministro ha convocato poi per domani e dopodomani due riunioni del Consiglio dei ministri.

Un portavoce britannico ha frattanto smentito a Londra come «puro frutto di fantasia» la notizia pubblicata dal giornale tedesco *Tagesspiegel* a proposito di un accordo Churchill-Eisenhower per una alleanza a tre (Stati Uniti, Gran Bretagna e Germania occidentale).

(Continua in 6. pag. 2. col.)

PER UN EFFETTIVO ACCORDO SUI SALARI

# NUOVE PROPOSTE della C.G.I.L. alla Confindustria

*Si proceda in tutte le aziende all'elezione di delegati dei lavoratori per una ripresa delle trattative nazionali con gli industriali*

La segreteria della CGIL ha inviato ieri la sua risposta alla lettera della Confindustria del 26 giugno, relativa alle conseguenze del recente accordo-truffa sulla vertenza del conglobamento e della perequazione delle retribuzioni dei lavoratori dell'industria.

La lettera afferma anzitutto che la questione sorta dalla stipulazione anormale dell'accordo-truffa «investe tutto il sistema contrattuale tra padronato e lavoratori e tende a negare ai lavoratori il diritto di farsi rappresentare, nelle trattative sindacali, da delegati di propria fiducia. E tali non possono essere considerati coloro che sono designati da organizzazioni che rappresentano piccole minoranze di lavoratori.

«Contrariamente a quanto si vorrebbe far credere, le trattative sindacali non toccano questioni di prestigio, nè politiche, nè ideologiche. Esse concernono, invece, *vasti e profondi interessi economici* tra datori di lavoro e lavoratori. In tali trattative, il fatto che i lavoratori siano tutti rappresentati, o ne sia rappresentata solo una piccola parte, può comportare una differenza di parecchi miliardi di lire, che possono rimanere nelle mani degli industriali o passare ai lavoratori e concorrere ad alleviare i loro disagi. La responsabilità morale della parte padronale, quindi, nella stipula di accordi solamente con organizzazioni minoritarie, è chiara».

Confutando una ad una le affermazioni della Confindustria, la lettera prosegue:

«Il vostro argomento, secondo il quale l'accordo impegnerebbe soltanto gli aderenti alle organizzazioni stipulanti, senza pretesa d'imporlo a tutti i lavoratori, è di carattere puramente formale. Voi sapete benissimo che non è neppure concepibile che lavoratori della stessa categoria e della stessa qualifica, nella stessa azienda, abbiano salari differenti, a seconda dell'organizzazione sindacale a cui appartengono. In effetti, un fatto del genere non si è mai verificato in nessun paese del mondo, malgrado l'esistenza di più sindacati.

«Non essendo possibile, dunque, introdurre trattamenti economici differenti, secondo l'appartenenza sindacale dei lavoratori, è chiaro che stipulando accordi con organizzazioni minoritarie, voi non potete avere altro obiettivo che quello di estenderli a tutti i lavoratori, contro il volere dichiarato della grande maggioranza di essi. Comprendiamo il notevole vantaggio che l'adozione di un tale principio antidemocratico avrebbe per la parte padronale, la quale, in ogni trattativa sindacale si potrebbe porre nella troppo comoda condizione di scegliersi la o le organizzazioni sindacali più vicine alle proprie impostazioni e trattare e stipulare con esse gli accordi sindacali.

### Conseguenze immorali

«Speriamo che bastino questi accenni circa le conseguenze assurde ed immorali a cui porterebbe il principio in base al quale pretendete di ritenere validi gli accordi firmati soltanto da una minoranza dei lavoratori, per convincervi della impossibilità di applicarlo: e soprattutto dell'impossibilità assoluta, per i lavoratori, di accettarlo o di subirlo».

Dopo aver affermato che gli interessi dei lavoratori nei confronti del padronato sono di carattere collettivo, la lettera prosegue dichiarando che ogni decisione riguardante tali interessi è valida soltanto quando è presa a maggioranza degli interessati. «Lo stesso principio vale, in regime democratico, per la tutela degli interessi generali della collettività nazionale. In questo caso, il potere di decidere spetta al Parlamento, ossia, a tutti i parlamentari, senza nessuna discriminazione e senza nessun diritto di "veto". I parlamentari sono divisi in gruppi, grandi e piccoli, come le organizzazioni sindacali sono divise nelle varie Confederazioni. Però, le decisioni del Parlamento sono prese a maggioranza dei parlamentari, anche se tale maggioranza appartiene a un solo gruppo parlamentare e la minoranza a dieci o più gruppi differenti.

### Parlamento del Lavoro

«Gli interessi collettivi dei lavoratori sono una parte notevole — e la più sacra — degli interessi generali della nazione. Questi interessi, perciò, per salvaguardarli da ogni possibilità di frode, debbono essere tutelati mediante lo stesso principio del potere di decisione della maggioranza degli interessati, che è sancito nelle leggi in vigore, per tutti gli altri interessi collettivi. Nelle trattative sindacali, pertanto, la rappresentanza dei lavoratori deve costituire una specie di Parlamento del Lavoro, nel quale debbono essere rappresentati tutti i lavoratori interessati e tutte le loro organizzazioni, in proporzione dei rispettivi aderenti. Soltanto le decisioni prese all'unanimità, o a maggioranza, da questo Parlamento del Lavoro sono valide, in quanto rappresentano la volontà di tutti gli interessati o della loro maggioranza. E' questo chiarissimo principio che ha sancito l'art. 39 della Costituzione, affermando che i sindacati *possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro...*».

La segreteria confederale contesta inoltre il pretesto addotto dalla Confindustria per respingere la proposta di *referendum* a suo tempo avanzata dalla CGIL, e aggiunge testualmente:

**«Per maggiore chiarezza delle rispettive responsabilità — e per cercare il modo di risolvere correttamente la vertenza — vi avanziamo una nuova proposta. Vi proponiamo di procedere, in tutte le aziende industriali — con le stesse modalità in atto per le elezioni delle Commissioni interne alla elezione di delegati dei lavoratori per una prossima trattativa fra le parti, allo scopo di migliorare e completare l'accordo sindacale in questione. Ogni organizzazione sindacale rappresenterebbe tanti voti quanti ne avrà riportati in tali elezioni. Se la Confindustria accetta questa proposta, che tende a normalizzare la situazione sindacale, nello interesse di tutte le parti e del Paese, la CGIL s'impegna a sospendere immediatamen-**

# Sepe avrebbe accertato che Alida Valli telefonò da Venezia a Piero Piccioni

**Lo stesso figlio del Ministro degli Esteri avrebbe ammesso di aver ricevuto le telefonate - I risultati della superperizia smentirebbero la tesi del "pediluvio„ - Piero Piccioni e Alfonso Spataro denunciano per la prima volta i loro redditi**

L'attrice Alida Valli

Da una indagine ordinata dal dr. Sepe presso l'ufficio telefonico di Venezia, si è potuto accertare che nella prima decade del maggio dello scorso anno, furono effettuate da una tabaccheria attigua alla chiesa del Redentore, alla Giudecca, tre telefonate per chiamare il numero telefonico dell'apparecchio romano di Piero Piccioni.

Questa clamorosa notizia, viene a confermare definitivamente, senza alcuna altra possibilità di equivoci, un fatto destinato forse ad assumere uno dei ruoli più importanti nell'istruttoria sulla misteriosa morte della Montesi: la famosa telefonata intercorsa fra l'attrice Alida Valli e Piero Piccioni.

Come si vede, le indagini del presidente della sezione istruttoria, sono entrate in una fase estremamente delicata perchè, come concordemente ammettono i quotidiani della capitale, si stanno appunto vagliando le deposizioni rese da personaggi di primo piano della vicenda, ed in particolare quelle di Piero Piccioni e di Alida Valli.

Anche se con incomprensibile ritardo, la Valli e Piccioni sono stati finalmente interrogati e con essi è stato anche ascoltato il giornalista veneziano Torresin. Come i lettori ricorderanno, fu *l'Unità* che per prima fece conoscere la notizia che il Torresin aveva assistito a una telefonata della Valli — la quale si trovava allora a Venezia — che chiedeva al suo amico Piero Piccioni: «Che cosa è successo di quella ragazza? In che pasticci ti sei messo?». Quando il nostro giornale pubblicò la notizia, la Valli che allora si trovava a Parigi, si affrettò a smentire sia pure in maniera vaga e imprecisa, l'episodio. L'*Unità* si dichiarò pronta a riferire al giudice inquirente tutti gli elementi che erano in suo possesso. Ora, il dr. Sepe avrebbe tra l'altro interrogato la Valli, Piccioni e Torresin appunto per stabilire la verità su quell'episodio oltremodo indicativo. Il segreto istruttorio non permette di sapere che cosa esattamente i tre abbiano riferito al dottor Sepe. Qualche quotidiano romano, però, afferma di sapere che la Valli avrebbe negato, Torresin avrebbe confermato e Piero Piccioni, infine, di fronte alle prove, avrebbe ammesso di aver ricevuto la famosa telefonata della graziosa artista da Venezia.

Per quel che riguarda in particolare il Piccioni, di cui sono oramai divenuti famosi gli alibi forniti da lui, dai suoi legali e da compiacenti periodici, si viene a sapere che egli dopo essere stato ad Amalfi nei primi giorni dello scorso aprile, avrebbe fatto ritorno a Roma non il giorno dieci ma il nove. Questo afferma il *Messaggero*, sostenendo che la rettifica sarebbe stata fornita dallo stesso figlio del nostro attuale ministro degli esteri. Ma ognuno ricorderà che sull'assenza del giovane musicista da Roma e sui motivi che la determinarono molte sono state le versioni, contrastanti tutte e in primo luogo con quella fornita dall'allora questore Polito. A completare le cose si annunzia peraltro che, nel suo prossimo numero, la rivista *Epoca* (che come è noto ha assunto il ruolo di portavoce settimanale governativo) pubblicherà alcune dichiarazioni di amici del Piccioni, le quali dovrebbero invece attestare che il figlio del ministro si trovava ad Amalfi nei giorni in cui Wilma Montesi (come pare sia stato accertato dal giudice) venne assassinata. Queste tardive dichiarazioni pubblicate dal rotocalco assumono perciò lo stesso valore di quelle che un tempo la Bisaccia faceva apparire sugli stessi giornali ora affermando e ora negando questo o quel particolare fino a quando, inviata alle Mantellate, non fu messa, a tacere.

A proposito della Bisaccia,

(Continua in 2. pag. 4. col.)

**Tutti i compagni deputati sono tenuti ad essere presenti alla riunione di gruppo che avrà luogo a Montecitorio giovedì 8 luglio, alle ore 9 precise.**

* * *

**Tutti i compagni deputati sono tenuti ad essere presenti stamane mercoledì, alle ore 9 precise, alle riunioni delle rispettive commissioni permanenti della Camera per le elezioni delle cariche.**